

S. Giorgio a Cremano



IL SEQUESTRO LAMPO
Nelle chat dei banditi
la disperazione
del padre del ragazzo
«Paga o non lo rivedrai»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

A leggere quelle chat c'è tutta la disperazione di un padre che si trova alle prese con l'incubo più brutto: un figlio sequestrato dalla camorra. È martedì otto aprile, sono appena le otto del mattino, quando un imprenditore ha compreso che il figlio di 15 anni è nelle mani di un clan. Viene raggiunto via whatsapp da un anonimo, che va dritto al sodo: «Non parlare con quelli (riferendosi alla polizia), prepara i soldi. Un milione e mezzo di euro, altrimenti non rivedrai mai più il volto di tuo figlio». Una conversazione che dura per una intera mattinata, nelle stesse ore in cui un ragazzo di 15 anni è imbavagliato e legato in una prigione allestita dai sequestratori, in uno scenario destinato ad avere un lieto fine grazie alla prontezza degli investigatori allertati da un barista testimone del sequestro. Un rapimento lampo, per il quale ieri mattina sono scattati due arresti (che si aggiungono al primo complice finito in cella poche ore dopo i fatti). Indagini dei poliziotti della Squadra Mobile e dei finanzieri del nucleo di polizia economica e finanziaria, in manette i cugini Renato e Giovanni Franco, al termine del lavoro investigativo dei pm Stefano Capuano e Henry John Woodcock. Ma seguiamo quanto emerge dal provvedimento firmato dal gip Fabrizio Fiore: in sintesi, Renato Franco avrebbe ideato il sequestro, mentre Giovanni Franco si sarebbe operato per la pianificazione del raid, oltre ad essere operativo assieme ad un altro responsabile materiale del rapimento. Ricordate il caso? Era l'otto aprile, quando in via Margherita di Savoia venne sequestrato uno studente di 15 anni. Venne prelevato di peso da Antonio Amaral Pacheco de Oliveria e da Giovanni Franco (che aveva il compito di guidare u furgoncino usato per il trasporto). Ore drammatiche per il ragazzo e per la sua famiglia. Bastarono 50 euro per acquistare tutto il kit del sequestro: corde, skotch, un cappuccio nero, nastro isolante, una maschera da vecchio. Il ragazzo venne condotto in una casa a disposizione del gruppo. Otto ore di inferno. Una prigionia nella quale è riuscito solo a bere un po' d'acqua.

LE CHAT

Ottaviano

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Un clan tentacolare, quello dei D'Alessandro, pronto a tutto pur di mettere sotto scacco il servizio 118 dell'ospedale San Leonardo. Le strade erano sostanzialmente due: infiltrarsi con una propria azienda, la "New Life" (finita sotto sequestro proprio poche settimane fa), o tagliare quella che aveva legittimamente ottenuto l'affidamento dell'appalto, vale a dire l'associazione "Soccorso San Gennaro": «Sostenevano che dovevo mettermi in regola con loro, ossia dovevo riconoscerli una quota sui servizi svolti».

IL RAID

Parole dell'imprenditore-coraggio che non si è però piegato davanti alla pretesa del "sistema". Una scelta pagata a caro prezzo, venendo colpito da un'intimidazione a

Studente rapito, la svolta presi i due registi del raid

►Quindicenne sequestrato per otto ore ►Dopo l'arresto del primo esecutore
«Chiesto un milione e mezzo di riscatto» inchiodati gli altri complici del blitz



IL FRAME
Un'immagine tratta dal video registrato da una telecamera in strada. Si vedono i rapitori che bloccano il ragazzo di quindici anni e lo trascinano in un'auto

Pozzuoli

Giornata anticamorra, D'Alessio testimonial tra gli studenti

Oggi alle 9,30, nel palazzetto dello sport «Trincone», nell'ambito delle attività dell'Osservatorio per la Legalità, si terrà la Giornata anticamorra istituita dal Comune di Pozzuoli. Con il contributo dell'associazione «Unica», impegnata nella promozione culturale, questa volta toccherà agli studenti affrontare le varie tematiche che caratterizzano

la criminalità. Testimonial dell'iniziativa è Gigi D'Alessio. «Sono onorato - dice - di partecipare a questo incontro con i giovani e per i giovani, soprattutto per dire loro che non devono smettere di inseguire i propri sogni e ricordare a tutti che la vita facile non porta da nessuna parte». «È fondamentale che i nostri studenti - aggiunge il sindaco

di Pozzuoli Luigi Manzoni - possano confrontarsi con testimonianze autentiche, capaci di trasmettere il senso civico, il coraggio e la responsabilità necessari per costruire una società più giusta». Il Comune ha istituito tre borse di studio in favore di quegli studenti che durante le attività promosse dall'Osservatorio avranno presentato lavori meritevoli

dell'assegnazione. Prevista la partecipazione di esponenti della magistratura, dell'avvocatura, dello sport e dello spettacolo tra i quali Catello Maresca, Cesare Sirignano, Gennaro Tortora, Alessandro Bolide e Mariano Bruno. Presenterà l'evento il giornalista de «Il Mattino» Leandro Del Gaudio con Lorenza Licenziati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel frattempo, i malviventi contattano il padre dello studente e danno inizio alla richiesta di riscatto. Ecco alcuni stralci delle conversazioni: «Non chiamare la polizia, perché altrimenti non lo vedi più... prepara un milione e mezzo...». Drammatiche le parole del padre del 15enne: «Perché mi fate questo? Fatemi almeno sentire la voce di mio figlio, fatemi parlare con lui». E gli agenti di polizia? «Te li devi togliere di dosso, altrimenti non vedi più il ragazzo». Non è finita. Cresce la tensione, il ragazzo resta immobilizzato e bendato su una sedia. Il bottino è a portata di mano. Scrive il gip Fiore: «Le disponibilità economiche del padre sono importanti». E nel corso delle indagini, c'è l'ipotesi di riciclaggio a carico del padre del minorenne. Si scoprono legami risalenti al passato, tra l'imprenditore a cui hanno sequestrato il figlio e uno dei due organizzatori del blitz. Indagini in corso, si punta a verificare lo spostamento di soldi ricavati dalle truffe sull'iva tramite un sistema di società fittizie.

LA POLITICA

È uno dei capitoli di questa inchiesta, alla luce di quanto messo nero su bianco dal primo soggetto finito in cella (e che non va considerato per questo motivo un collaboratore di giustizia). Si legge agli atti: «Renato Franco riceveva nel suo studio di via Cavalleggeri. Era legato alla politica, me ne accorsi quando un suo amico (viene fatto il nome) ha consentito di ottenere subito il cambio della residenza. Nel suo studio privato ho visto tanti colletti bianchi, non erano persone di mezzo alla strada». Inchiesta in corso, il cerchio si chiude sulla camorra vesuviana, quella delle truffe e dei rapporti istituzionali, che inciampa nel sequestro di un ragazzino. Intanto, i genitori del ragazzino (assistiti dal penalista Michele Rullo) ringraziano forze dell'ordine e Procura per il lavoro svolto dopo un evento così traumatico per la famiglia e per una intera comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNO DEI DUE INDAGATI VANTA CONTATTI CON LA POLITICA DEL COMUNE VESUVIANO «GLI AFFARI ILLECITI DEI COLLETTI BIANCHI»

Le mani della camorra sulle ambulanze «Mi mandano quelli di Castellammare»

prova di equivoco. La cosca si è spinta fino a Ottaviano, dove ha sede il deposito della ditta, danneggiando quattro ambulanze. La svolta nelle indagini è arrivata all'alba di ieri, con la cattura del presunto "emissario" del clan. A finire in carcere, raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Napoli Donatella

Bove, è stato il 77enne domiciliato a Ottaviano, Vincenzo Cannavale, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine soprattutto per i suoi legami con il clan Fabbrocino. Nonostante l'età avanzata e le condanne già scontate, Cannavale da qualche tempo aveva deciso di rimettersi in pista per conto «degli amici di Castellammare», sua città di origine. Le indagini condotte dai carabinieri della stazione di Ottaviano sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia hanno infatti consentito, anche grazie al riconoscimento effettuato dalla vittima, di inquadrarlo come il responsabile della tentata estorsione: l'imprenditore sarebbe stato infatti avvicinato in più occasioni tra gennaio e ottobre scorsi.



IN CELLA Racket, arrestato 77enne

LA DENUNCIA

Cannavale non sapeva, però, che già il 19 settembre - ormai esasperato dal pressing del clan - il cofondatore della ditta si era rivolto ai militari dell'Arma per chiedere aiuto. Quello riportato nella denuncia è il racconto di un'odissea: «Da luglio 2019 - ha spiegato la vittima - l'associazione "Soccorso San Gennaro" si occupa della fornitura in vari comuni di ambulanze e personale per il servizio regionale del 118. Per l'Asl Napoli 3 Sud forniamo, a Castellammare, servizio ambulanze, automedica e due servizi di trasporti secondari per l'ospedale San Leonardo». Fin qui premessa e contesto. Poi ecco le accuse: «Dopo l'acquisizione di questi servizi, nel 2023,

siamo stati oggetto di strane richieste. I dipendenti sono stati avvicinati da persone del posto, che in più occasioni hanno chiesto di incontrarmi, sostenendo che dovevo mettermi in regola con loro, cioè dovevo riconoscerli una quota sui servizi svolti». Nonostante i tentativi di sottrarsi, la vittima sarebbe stata comunque avvicinata dopo poco: «Ricevetti una videochiamata da un tale che si presentò a nome degli amici di Castellammare. Mi disse che dovevo mettermi "in regola"». Il 22 gennaio scorso il clan passa alle vie di fatto e vandalizza quattro ambulanze. Il raid non viene però inizialmente denunciato, passa ancora qualche mese e il "sistema" torna all'attacco. Il 18 settembre l'imprenditore viene avvicinato in un bar, sempre da Cannavale: «Tieni un problema a Castellammare, vedi di risolverlo». Subito dopo la denuncia ai carabinieri e la fine dell'incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA LE MINACCE POI IL DANNEGGIAMENTO DI QUATTRO AMBULANZE PREGIUDICATO 77ENNE FINISCE IN MANETTE PER ESTORSIONE